

AVVENIMENTI NUOVI

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
DI SANTA MARIA NASCENTE

Piazza Santa Maria Nascente, 2
20148 Milano



Orario delle S. Messe a Santa Maria Nascente

PREFESTIVO ore 18.30 sabato/vigilie - FESTIVO ore 8.30 - 10.15 - 11.30 - 18.00 - FERIALE ore 8.30 - 18.00

CONFORTATI DALLA PRESENZA DEL PAPA

L'età che viviamo sta facendo i conti con un ideale di benessere inseguito e che ora pare al tramonto. Un ideale di benessere che non ha risolto il gusto per la vita, anzi ha lasciato il disagio amaro della disillusione. In questo mondo amareggiato e scoraggiato è entrato Papa Francesco riportandoci radicalmente al paradosso di Cristo che, indicandoci la via della croce, ci rimette sulla strada della vita vera e della gioia evangelica.

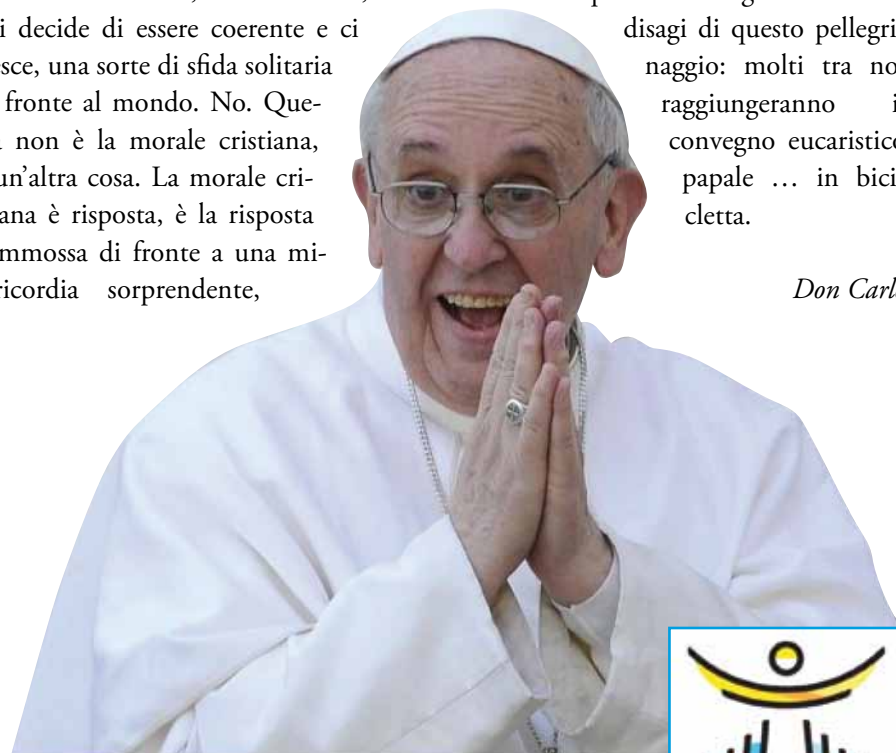
L'uomo non deve più nascondere il suo essere debole e bisognoso, non deve più fingere una correttezza tenuta insieme a forza di volontà. Il Papa ci invita a seguire Cristo portando la croce del nostro peccato. Rileggiamo queste parole che sono risuonate in piazza S. Pietro il 7 marzo 2015: "Il nostro sì a Cristo non è l'esito di una forza di volontà, non viene solo dalla nostra decisione, viene prima ancora dalla Grazia, è quel *prime-rear*, quel precedere della Grazia. Questa fu la scoperta decisiva per S. Pietro, per S. Paolo, per S. Agostino e tanti santi: Gesù Cristo sempre è primo, ci primerea, ci aspetta, Gesù Cristo ci precede sempre; e quando noi arriviamo, Lui stava già aspettando. Lui è come il fiore del mandorlo: è quello che fiorisce per primo, e annunzia la primavera". Leggiamo ancora: "Solo chi è stato ac-

carezzato dalla tenerezza della misericordia conosce veramente il Signore. Il luogo privilegiato dell'incontro è la carezza della misericordia di Gesù Cristo verso il mio peccato. È per questo che alcune volte mi avete sentito dire che il posto, il luogo privilegiato dell'incontro con Gesù Cristo è il mio peccato. È grazie a questo abbraccio di misericordia che viene voglia di rispondere e di cambiare, e che può scaturire una vita diversa. La morale cristiana non è uno sforzo titanico, volontaristico, di chi decide di essere coerente e ci riesce, una sorte di sfida solitaria di fronte al mondo. No. Questa non è la morale cristiana, è un'altra cosa. La morale cristiana è risposta, è la risposta commossa di fronte a una misericordia sorprendente,

imprevedibile, addirittura "ingiusta" secondo i criteri umani, di Uno che mi conosce, conosce i miei tradimenti e mi vuole bene lo stesso, mi stima, mi abbraccia, mi chiama di nuovo, spera in me, attende me".

Noi attendiamo Papa Francesco per essere confortati dalla sua presenza e dalla sua parola. Non saremo pochi alla S. Messa nella solenne festa dell'Annunciazione al Parco di Monza, volentieri offriamo anche come bella penitenza quaresimale gli inevitabili disagi di questo pellegrinaggio: molti tra noi raggiungeranno il convegno eucaristico papale ... in bicicletta.

Don Carlo



Papa Francesco



Orario delle S. Messe nel Santuario di Lampugnano

PREFESTIVO ore 17.30 sabato/vigilie FESTIVO ore 10.00





OCCASIONE DI CONVERSIONE DEL CUORE

In più di ottocento persone al Centro diocesano ad ascoltare il cardinale Scola sul compito assegnato ai ROL, i responsabili operativi locali impegnati nell'organizzare l'evento.

Mi è stato chiesto di collaborare all'organizzazione degli eventi legati alla visita del Papa del 25 marzo, figura definita come ROL (acronimo di: responsabile operativo locale) ed ho risposto con entusiasmo, cioè senza remore, attendendo qualcosa di grande. Chi ha chiesto tale servizio era per me autorevole e non poteva volere che il mio bene: in alcuni momenti è così facile riconoscere quando il Signore chiama ed è così bello, affascinante e liberante aderirvi. Accettando questo compito ho avuto la possibilità d'incontrare un mondo di persone (eravamo in più di ottocento) prese dallo spirito comunicato dal cardinale Scola durante l'incontro ufficiale di presentazione dell'evento papale, avvenuto sabato 11 febbraio nel Centro diocesano di via S. Antonio. Egli ha sottolineato il grande privilegio della città di Milano e della Diocesi; infatti Papa Francesco, successore di Pietro, ci viene incontro "per confermarci nella fede e nell'amore di Cristo", perché "l'amore di Gesù per noi e il nostro amore per Gesù diventi criterio di azione". Inoltre ha sottolineato che per ragioni così alte si dovevano favorire tutte le presenze, comprese quelle dei bambini, degli anziani e degli ammalati.

Questo spirito ha investito la segreteria di Santa Maria Nascente che si è messa a disposizione dell'evolversi dell'evento con pazienza (anche di fare e rifare elenchi e procedure). E ho visto un popolo, sempre più numeroso, affermare il suo sì alla partecipazione alla celebrazione eucaristica a Monza e, più profondamente, il suo sì al Signore che chiama. Così ho pensato al famoso capitolo XXI de I Promessi Sposi quando l'Innominato è "avvinto" da una moltitudine di persone contente, che in vario modo andavano in una stessa, bella e significativa direzione: insieme, come amici a un viaggio convenuto.

Concludo con un'altra frase del cardinale: "Vivete la vostra responsabilità come una grossa occasione di conversione, come un'apertura del cuore all'ascolto di quanto il Santo Padre ci dirà". Vale proprio la pena vivere e comunicare a chi mi è vicino (anche se lontano dalla fede) la potenzialità e la bellezza di questo incontro.

Nino Barbieri



PELLEGRINAGGIO IN BICI PER LA S. MESSA DI PAPA FRANCESCO

PERCORSO IN BICICLETTA ANDATA E RITORNO

11,30 PARTENZA DA SANTA MARIA NASCENTE con la bicicletta

13,00 ARRIVO ALLA POSTAZIONE DI POSTEGGIO (attenersi alle indicazioni dei capogruppi)

13,30 ARRIVO AL PARCO

15,00 CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA

17,00 PARTENZA DAL PARCO PER RAGGIUNGERE LA POSTAZIONE DI POSTEGGIO (attenersi alle indicazioni dei capogruppi)

17,30 PARTENZA DAL POSTEGGIO (attenersi alle indicazioni dei capogruppi)

19,00 ARRIVO in QUARTIERE

N.B.

1- GLI ORARI POTREBBERO SUBIRE QUALCHE VARIAZIONE.

2-È BENE PORTARE LA COLAZIONE AL SACCO

ISCRIZIONE OBBLIGATORIA E GRATUITA



25 MARZO 2017

NEI SECOLI SOLO QUATTRO PAPI A MILANO

Alessandro II nel 1068, Urbano II nel 1095, Martino V nel 1418, Giovanni Paolo II nel 1983 e nel 1984.

È decisamente breve l'elenco delle visite fatte dai Papi, nel corso dei secoli, alla metropoli di Milano. La prima di cui si ha notizia risale al 1068, quando Alessandro II soggiornò presso il capoluogo lombardo di ritorno da quel Concilio di Mantova che aveva confermato la legittimità della sua elezione al soglio pontificio. Per Alessandro II, al secolo Anselmo da Baggio, si trattava in un certo senso di un ritorno a "casa", essendo egli nato nel borgo di Baggio attorno al 1015. Il pontefice giungeva a Milano in un periodo di forti tensioni, mentre erano ancora vivi gli echi di quella lotta patarinica che aveva portato all'assassinio del diacono Arialdo (difensore di una Chiesa rinnovata e santa), del quale lo stesso Anselmo era stato amico e sostenitore. Una figura di grande interesse, quella del martire di Cucciago, il cui millenario della nascita è stato ricordato in questi mesi con una serie di iniziative.

Circa 30 anni dopo, narrano le cronache, anche Urbano II fu a Milano: si era nella primavera del 1095 e il pontefice era già impegnato nella predicazione della prima Crociata per la liberazione della Terra Santa dal dominio musulmano. Per ritrovare un Papa a



Alessandro II

Milano si dovette attendere il XV secolo, quando la Diocesi ambrosiana venne onorata della presenza di Martino V. Concluso il Concilio di Costanza, che aveva composto lo scisma d'Occidente, nell'ottobre del 1418 Oddone Colonna, da pochi mesi nuovo successore di san Pietro, fu infatti ospite di Filippo Maria Visconti, ultimo duca milanese della dinastia viscontea. Il culmine delle celebrazioni si ebbe il 16 ottobre, quando il pontefice consacrò il nuovo altare maggiore del Duomo di Milano, concedendo per l'occasione ampie indulgenze. A ricordo di questo avvenimento, lo scultore Jacopino di Tradate venne incaricato di realizzare una statua di Martino V da collocare nella cattedrale: un'opera che ancor oggi la critica giudica come una delle più alte espressioni dell'arte gotica lombarda.

Poi, per secoli, più nulla. Sarà infatti Giovanni Paolo II a visitare la città di Milano per ben due volte nel giro di soli 18 mesi. La prima occasione fu per la conclusione del Congresso eucaristico nazionale,

(continua a pag. 4)

PELLEGRINAGGIO IN TRENO PER LA S. MESSA DI PAPA FRANCESCO

VIAGGIO IN TRENO ANDATA E RITORNO

11,15 PARTENZA DA SANTA MARIA NASCENTE con la Metropolitana QT8 (munirsi di biglietto personale)

11,45 ARRIVO ALLA STAZIONE DI P. GARIBALDI

12,14 PARTENZA DEL TRENO 88651 diretto a Monza

12,36 ARRIVO ALLA STAZIONE DI MONZA

13,10 ARRIVO AL PARCO (dopo un cammino in piano di circa 25 minuti)

Portare una colazione al sacco

15,00 CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA

17,00 PARTENZA DAL PARCO PER RAGGIUNGERE LA STAZIONE DI MONZA (attenersi alle indicazioni dei capogruppi)

18,20 PARTENZA DALLA STAZIONE DI MONZA (attenersi alle indicazioni dei capogruppi)

N.B.

1) LA POSSIBILITÀ DI USUFRUIRE DEL TRENO È LEGATA ALL'ISCRIZIONE E AL PAGAMENTO DI €5

2) GLI ORARI POTREBBERO SUBIRE QUALCHE VARIAZIONE.



VITA TRA NOI

(segue da pag. 3)

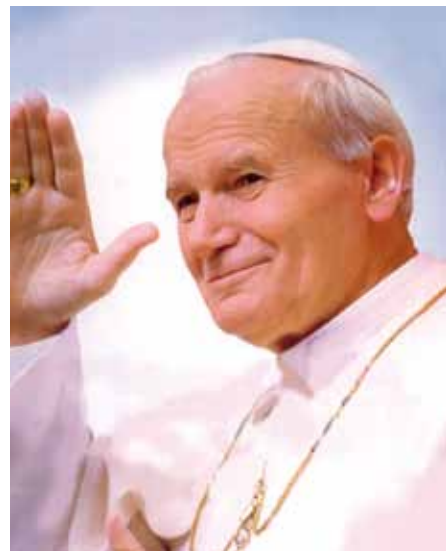


che ebbe luogo a Milano dal 14 al 22 maggio 1983, quando Papa Wojtyła trascorse nella metropoli lombarda tre intense giornate: le diverse componenti della comunità ambrosiana, insieme alle folle di fedeli, ebbero modo di ascoltare e di seguire il pontefice in vari contesti, mentre particolarmente suggestive furono le celebrazioni svoltesi sul sagrato del Duomo.

La seconda occasione scaturì dalla volontà dello stesso Giovanni Paolo II di rendere



*Qui sopra Papa Martino V;
a sinistra Papa Urbano II;
a destra Giovanni Paolo II*



omaggio alla memoria di san Carlo (santo di cui portava il nome di battesimo): per il quarto centenario della scomparsa del Borromeo, il 4 novembre 1984, egli tornava così di nuovo a pregare davanti all'urna del santo vescovo, nel Duomo di Milano. Due visite che, insieme a quelle effettuate da Karol Wojtyła quando era arcivescovo di Cracovia, sono oggi ricordate in una lapide posta nello Scurolo di San Carlo.

N.A.

IL PALCO DOVE IL PAPA CELEBRERÀ LA MESSA

Un simbolo dell'incontro tra culture e fedi, un omaggio al luogo che ospiterà l'evento. Sono queste le linee essenziali del palco su cui papa Francesco celebrerà la Messa al Parco di Monza, sabato 25 marzo, alle 15. Due grandi torri laterali, in alluminio e ferro, sorreggeranno la copertura, come i pilastri di un grande ponte gettato da un lato all'altro del lungo frontale, a evocare appunto lo scambio e l'incontro. Sullo sfondo, invece, si svilupperà la scenografia, realizzata con pannelli in legno, su cui, con un lavoro di intaglio, è stata riprodotta la stessa decorazione del Duomo di Monza, incluso il caratteristico rosone. La struttura, montata davanti a Villa Mirabello, avrà un grande impatto scenico. Significative le sue dimensioni: 80 metri di lunghezza, 30 di profondità, un piano di calpestio alto da terra 3 metri per consentire la massima visibilità. Tre le aree, con funzioni differenti: sulla sinistra la grande tribuna a gradoni da 500 posti che ospiterà il coro e la pedana per i 40 membri dell'orchestra; al centro la zona su cui sarà montato l'altare liturgico e le sedute dei celebranti; a destra la zona riservata ai disabili. Per garantire ai fedeli di seguire la celebrazione ci saranno 6 maxi schermi 10x8

metri (2 sul palco e gli altri 4 sui lati a destra e sinistra) e 25 torri di rimando del segnale audio e video sparse per i 400 mila metri quadri di prato. Grande attenzione è stata posta anche al rispetto dell'ambiente: i fondali della scenografia sono di legno riciclato, l'intelaiatura in ferro e alluminio sarà smontata e riutilizzata. Inoltre, per ridurre l'impatto, è stata scelta una struttura portante prefabbricata che non richiede di scavare il terreno per la posa della fondamenta. Il palco è stato ideato dall'architetto Claudio Santucci.

N.A.





E DOPO LA VISITA PASTORALE DEL CARDINALE SCOLA?

La celebrazione eucaristica conclusiva per il Decanato San Siro l'11 marzo.

Il prossimo 11 marzo, alle ore 18 presso la Parrocchia Beata Vergine Addolorata, si svolgerà la celebrazione eucaristica conclusiva della Visita pastorale feriale dell'arcivescovo al nostro Decanato San Siro. Può essere occasione di comprendere meglio il significato di questa visita, nella quale il vescovo si fa presente nelle diverse zone della nostra grande Diocesi per guidare, sostenere e rendere più forte la nostra esperienza di fede, celebrata, annunciata e testimoniata in questa parte della città.

Una visita per un "approfondimento del senso della nostra vita cristiana e, quindi, per crescere in quella nostra appartenenza a Gesù che passa per la Chiesa. Occorre incontrare Cristo in maniera personale, attraverso la strada che lui ci ha indicato, ossia la comunità. Non si può farlo in modo isolato. Questa occasione è preziosa perché ci costringe a ripensare al nostro cammino, ma non con lo sguardo rivolto al passato". Lo scopo è superare il fossato tra fede e vita, perché di fronte a una realtà complessa, frammentata e faticosa, occorre sempre più aiutarsi ad affrontare i problemi quotidiani con il pensiero di Cristo. Ci ha detto l'arcivescovo: "Quando parliamo di nuova evangelizzazione intendiamo rivolgerci a ognuno per far capire che nessuno è lontano dalle nostre comunità. Se limito la testimonianza di fede al campanile, ho già tradito la domanda che è nel cuore dei nostri fratelli. La proposta è possibile sempre, qualunque sia l'evoluzione della civiltà in atto. Non a caso Gesù si definisce 'via, verità e vita' e la sua autorevolezza deriva proprio dal giocare in prima persona: questo, pur con i limiti che ci appartengono, dobbiamo fare anche noi".

La sorgente della fede è sempre lo sguardo rivolto a Gesù, nella consapevolezza della nuova parentela da Lui istituita sulla croce: qui nasce il nuovo protagonista della storia, sia personale che comunitario. Insomma, la strada che l'arcivescovo ci ha indicato è quella

dell'appartenenza forte. Vivere in profondità l'Eucaristia, la liturgia, la preghiera illuminata dalla Parola di Dio, guardando alla Vergine e al volto dei Santi ed educarsi al gratuito, specie verso i più esclusi. Infine, una comunicazione semplice e gioiosa di ciò che si sperimenta alla sequela di Cristo: "Tenete spesso in mano il Crocifisso, come diceva San Carlo. Anch'io,

nella mia esperienza di sacerdote, di fronte a fatti tragici ho sempre detto alle persone: 'Fatevi guardare dal Crocifisso'".

Un aspetto decisivo della visita dell'arcivescovo è che ogni parrocchia, per mezzo del Consiglio pastorale parrocchiale, ha dovuto individuare il passo, il salto di qualità per la vita concreta

(continua a pag. 6)



**VISITA PASTORALE FERIALE
Decanati Sempione e San Siro**



**SABATO 11 MARZO
ORE 18.00**

**Presso la Parrocchia
Beata Vergine Addolorata
in piazza Esquilino
Tram 16, MM 5 San Siro Ippodromo**

SANTA MESSA
**presieduta del Vicario Generale
Mons. Mario Delpini
e del Vicario episcopale di zona
Monsignor Carlo Faccendini**

Ogni parrocchia consegnerà al Vescovo il passo concreto pastorale che si è deciso di fare nella propria comunità

Tutti siamo invitati a partecipare!



VITA TRA NOI

(segue da pag. 5)

della comunità. Per S. Maria Nascente il passo intuito è quello di tendere a una comunità in cui l'incontro con Gesù venga vissuto e praticato effettivamente come principio di unità dell'io e della realtà. La visita dell'arcivescovo ha infatti sottolineato l'urgenza del passaggio da una partecipazione per convenzione a una partecipazione per convinzione.

La "convenzione" consiste in un'abitudine passiva nel compiere gesti che diventano scontati e ripetuti sempre uguali. La "convinzione" nasce dalla scoperta continuamente rinnovata di una pertinenza dell'Avvenimento di Gesù Risorto alle esigenze della vita, personale e comune, e dal gusto nuovo che viene immesso nell'affronto di tutte le circostanze. Da questa

novità sempre riscoperta nasce anche la possibile novità di gesti o di modalità di presenza della Chiesa in tutti gli ambienti: quartiere, luogo del lavoro, dello studio, della vacanza. E Dio solo sa (ma anche noi lo vediamo bene!) quanto tutto ciò sia necessario.

Don Alessandro

IN RICORDO DEL CARDINALE CARLO MARIA MARTINI

È stato lui ad avere consacrato la nostra chiesa nel 1980. E ad avere chiesto a don Carlo di diventare parroco di S. Maria Nascente.

In febbraio si è celebrato con giusta riconoscenza, in occasione del novantesimo della nascita, il card. Carlo Maria Martini, nostro arcivescovo dal 1979 al 2002. La Chiesa milanese l'ha ricordato con diversi eventi e ha espresso la sua gratitudine dedicandogli anche l'importante Museo Diocesano di Milano. Stampa e televisione hanno giustamente dedicato attenzione e rilievo al ricordo di questo grande pastore della nostra chiesa. In queste poche righe vorrei comunicarvi alcuni episodi personali della mia amicizia con il card. Martini e che hanno segnato il mio sacerdozio. Prima però desidero sottolineare che nella storia del sorgere della nostra chiesa al QT8 ci sono circostanze importanti di cui fare gioiosa memoria.

Il 14 febbraio 1954 il card. Schuster pone la prima pietra; fu l'ultima Pietra Santa di fondazione di una chiesa che il beato Schuster benedisse. Infatti salirà al cielo il 30 agosto 1954.

Il 6 gennaio 1955 mons. Montini arriva arcivescovo a Milano e il 5 giugno 1955 benedice la nostra chiesa come prima chiesa aperta ai fedeli in città.

Il 31 maggio 1980 il card. Martini, nuovo arcivescovo dal 10 febbraio 1980, consacra la nostra chiesa: è la prima da lui consacrata in città.

Ritornando al mio rapporto personale con il card. Martini, posso accennare ad alcuni momenti che hanno segnato la mia vita. Era il 6 febbraio 1987 quando mi raggiunge, al mattino abbastanza presto, una telefonata dall'arcivescovado. Nel pomeriggio ho un appuntamento con l'arcivescovo che desidera che io lasci la parrocchia di S. Ignazio al quartiere Feltre, dove avevo vissuto i primi due vivaci decenni del mio sacerdozio, per assumermi la responsabilità di parroco a S. Maria Nascente. Il card. Martini facilmente si esprimeva nel linguaggio

biblico e mi disse: "Don Carlo, devi allargare i paletti della tua tenda". Per me, già frequentatore dei deserti della Terra Santa dove i beduini vivono

sotto le tende, è stato chiaro dove l'arcivescovo voleva arrivare. Così il giorno dopo venni subito in parrocchia a conoscere i sacerdoti don Ersilio e don Giovanni. I mesi successivi furono densi di pensieri e di opere, perché non solo dovevo iniziare il mio nuovo lavoro di parroco, ma fino alla fine di giugno dovevo continuare l'impegno di viceparroco al quartiere Feltre.

Desidero accennare a un altro fatto accaduto mentre cenavo alla Villa S. Cuore a Triuggio. Ero nel primo decennio di presenza sacerdotale qui a S. Maria Nascente e quello era uno dei tanti raduni che in quasi dieci anni ho vissuto come consigliere dell'arcivescovo. Per alcuni anni ebbi il compito di "moderatore". Quella sera nell'ampia sala da pranzo l'arcivescovo teneva al suo tavolo altri vescovi presenti e il moderatore. Ad un certo momento durante la cena il card. Martini mi domandò: "Allora don Carlo come va la tua parrocchia?". Dopo solo un attimo risposi: "Benissimo". L'arcivescovo restò meravigliato. Lo vedo ancora stupito con il cucchiaino fermo a mezz'asta e mi chiese: "Perché dici: benissimo?". Replicai subito: "Perché ho non poche persone da cui posso imparare la fede". E lui: "Se dici così, vuol dire che è giusto il 'benissimo'". Il card. Martini visse a Gerusalemme dal 2002 al 2006, anni durissimi dopo l'intifada del 2000. In questi anni, tra l'altro,

Carlo Maria Martini





Martini ha rischiato di essere sepolto in Terra Santa. Così ci raccontava: “Quando, visitando gli antichi pozzi di El Gib scavati in quegli anni dagli archeologi ebrei, la terra incominciò a franare e io mi sentii rotolare dentro il pozzo, ebbi un pensiero molto chiaro: come è bello morire qui in Terra Santa. Mi diede una grande calma per cui misi le mani nella terra e rimasi fermo sull’orlo, così potei essere salvato. Ne uscii quasi incolume”. Furono anni in cui i pellegrinaggi si bloccarono. Il mio gruppo fu uno dei primi a riprendere la visita

dei luoghi santi. Ricordo che un mattino stavo facendo colazione quando un pellegrino che tornava dal S. Sepolcro mi disse che il cardinale stava celebrando all’altare della Maddalena. Lasciai tutto subito e mi precipitai al Sepolcro. Il cardinale aveva appena terminato la S. Messa. Mi abbracciò felice, mi chiese come andava la parrocchia e poi gli domandai: “Cosa devo portare via da Gerusalemme?”. E lui: “Don Carlo, tu sei una guida, tu sai tutto”. “No, desidero sapere cosa devo portare a casa”. Mi rispose: “Prega per la riconciliazione delle anime e

quindi per la pace”.

Ci fu un’ultima volta in cui ho potuto visitare in modo fugace il cardinale, qualche settimana prima che salisse al cielo. Dopo una celebrazione al lago di Como ho riaccompagnato un amico gesuita all’Aloisium di Gallarate, una casa che ospita i gesuiti molto anziani. Giunto nel corridoio in cui si affacciava anche la camera di Martini, ho potuto dare uno sguardo fugace e portarlo nella mia preghiera mentre di notte tornavo al QT8.

Don Carlo

SAN GIUSEPPE E LA FESTA DEL PAPÀ

La ricorrenza il 19 marzo. Il culto per il santo risale ai monaci benedettini intorno all’anno 1000.

La festa del papà si celebra il 19 marzo, giorno in cui la Chiesa ricorda san Giuseppe, padre putativo di Gesù. Pare che il culto del santo sia molto antico e risalga ai monaci benedettini, intorno all’anno 1000, seguiti nel 1300 dai Servi di Maria e dai Francescani. Nel 1621 la festività di San Giuseppe venne estesa a tutta la Chiesa dal papa Gregorio XV. San Giuseppe è festeggiato nei paesi cattolici, quali Italia, Spagna e Portogallo ed è patrono di diversi Stati (tutti di tradizione cattolica) quali Messico, Canada e Belgio. La festa del papà è, invece, piuttosto recente; risale ai primi decenni del XX secolo ed è stata istituita per completare la già presente festa della mamma. In Italia la data del 19 marzo è stata per molto tempo anche festività civile, oltre che religiosa, fu poi eliminata nel 1977 mentre il nome Giuseppe è tuttora uno dei più diffusi, anche nella versione al femminile.

È con un misto di rimpianto e nostalgia che ricordo questa festa, io che il papà l’ho perso troppo presto, avevo solo 22 anni e ancora tanto da imparare da lui. Avevo impostato i miei studi universitari pensando di lavorare con lui, ma è mancato a pochi mesi dalla mia laurea ed allora ho continuato la

sua professione, con l’orgoglio di portare avanti quello che lui aveva iniziato. Negli anni mi sono spesso rivolta a lui e posso dire che non mi è mai mancato il suo aiuto ed il suo sostegno per cui sono certa che da lassù ha continuato e continua a vegliare su di me. Mi ha insegnato l’onestà, l’accettare che abbiamo dei doveri, prima che dei di-

ritti, che dobbiamo rispondere alla nostra coscienza prima che agli altri; che ciascuno di noi, nel suo piccolo, deve contribuire al bene comune.

Tornando alla figura di san Giuseppe, siamo abituati a vederlo rappresentato, secondo la iconografia più diffusa, come un

(continua a pag. 8)



Bartolomé Estaban Murillo, Sacra Famiglia con il cagnolino e l'uccellino, 1650, Museo del Prado, Madrid.



VITA TRA NOI

(segue da pag. 7)

uomo con la barba bianca, che veglia sul Bambino, spesso in secondo piano rispetto alla Madonna. Eppure sappiamo che la sua presenza accanto a Maria era indispensabile per attuare il progetto di Dio e che a lui si rivolse l'angelo con precise istruzioni per salvare la vita di Gesù dalla furia di Erode, conosciamo il suo impegno nel custodire e nel far crescere Gesù in "sapienza, età e grazia" (Lc 2 51-52) pur in una normale famiglia israelita.

Pertanto, tra i tanti bellissimi dipinti che hanno raffigurato la Sacra Famiglia nei secoli, vorrei dedicare ai tanti amorevoli papà della nostra parrocchia, ai quali pure è dedicata la festa del 19 marzo, questo quadro del pittore spagnolo Bartolomé Esteban Murillo, noto come "Sacra Famiglia con il cagnolino e l'uccellino". In esso Giuseppe è un giovane papà che, tornato a casa dal lavoro, si occupa del suo bambino. Il piccolo trattiene con energia in una mano un uc-

cellino mentre è tutto preso dal cagnolino lì accanto che solleva la zampetta per esprimere una amicizia devota. Il papà trattiene il figlioletto con cauta dolcezza da qualche movimento a sorpresa, non si sa mai con i bambini... La Madonna è seduta di fianco a filare, il suo sguardo è su di loro, può riposare perché Gesù è al sicuro tra le braccia del suo sposo, del papà putativo; un'atmosfera di pace ed intima serenità circonda la sacra famiglia.

M.G. Piglionica Malloggi

GIUSEPPE, L'UOMO CHE ASCOLTA E OBBEDISCE

Incarna anche il ruolo di ultimo patriarca dell'Antico Testamento.

San Giuseppe è attore essenziale nell'economia della Salvezza, al seguito di Gesù Redentore e di Maria, madre di Gesù e sua sposa. Nei Vangeli di Luca e di Matteo appare solo nella narrazione dell'infanzia di Cristo. In questi due Vangeli e in quello di Marco viene poi citato indirettamente nel passo in cui Gesù, nella sinagoga di Nazareth, proclama che la profezia messianica di Isaia si compiva in lui, suscitando scandalo in tutti i concittadini che sino ad allora lo avevano considerato semplicemente il figlio del falegname Giuseppe. E se il silenzio dei Vangeli su di lui può presupporre la sua morte avvenuta prima dell'inizio della vita pubblica di Gesù, è il suo silenzio che misteriosamente ci affascina e ci interroga sul suo ruolo, non essendo riportata nessuna parola o discorso usciti dalla sua bocca.

Egli è l'uomo che ascolta: nell'umana titubanza di chi non comprende del tutto ciò che gli accade, presta fede a ciò che l'angelo gli comunica sia in occasione della gravidanza di Maria sia quando deve fuggire in Egitto con Lei e il Bambino. Egli è l'uomo che obbedisce ed esegue quanto gli viene chiesto, perché in ciò si compie la volontà del Signore. Nel suo agire non emerge la passività, bensì la libertà di chi

prende una decisione che non è frutto di un suo disegno, ma di un progetto che lo comprende, lo supera e lo realizza.

L'appellativo che da sempre maggiormente lo caratterizza è quello di "giusto", che descrive il suo comportamento quando seppe che Maria era incinta: "Maria, essendo promessa sposa a Giuseppe, si trovò incinta per virtù dello Spirito Santo, prima di essere venuti ad abi-

tare insieme. Giuseppe, suo sposo, che era un uomo giusto e non voleva esporla all'infamia, pensò di rimandarla in segreto" (Mt 18-19). Mentre era ancora incerto sul da farsi, ecco l'Angelo del Signore a rassicurarlo: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Ella partorerà un figlio, e tu lo chiamerai Gesù; egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati" (Mt 1,20-21).

Giuseppe incarna il ruolo di ultimo patriarca dell'Antico Testamento, raggiunto dalla volontà di Dio tramite i sogni cui, come a Giuseppe figlio di Giacobbe, viene chiesto di agire per la salvezza del suo popolo. La traduzione dall'ebraico del suo nome è "Dio aumenta" o, in forma passiva, "Aumentato da Dio". Il suo ruolo di custode terreno di Gesù non solo ha favorito la crescita di Gesù-uomo nell'esistenza trascorsa a Nazareth, ma a sua volta gli ha permesso di accrescere la consapevolezza della presenza di Gesù come via alla Salvezza.

La sua iconografia, legata all'infanzia di Gesù narrata nei vangeli canonici, attinge ancor di più da quelli apocrifi, fonte d'ispirazione di artisti fino al Concilio di Trento (1545-1563), massimamente di Giotto nella padovana



Michelangelo Buonarroti, *Sacra Famiglia con S. Giovannino (Tondo Doni)*, 1504, Uffizi, Firenze.



Cappella degli Scrovegni, come nell'episodio delle nozze. La stessa iconografia della morte di san Giuseppe deriva da un racconto del IV secolo, di provenienza egiziana, intitolato "Storia di Giuseppe falegname", riscoperto nel secolo XVIII. La figurazione di san Giuseppe al lavoro nella sua bottega di falegname inizia nel Rinascimento, epoca di particolare incremento dell'attività artigianale. In alcuni quadri fiamminghi a cavallo dei secoli XV-

XVI viene raffigurato mentre realizza trappole per topi, possibile rimando al suo ruolo di protettore dal maligno.

Molti aspetti della sua esistenza si potrebbero scandagliare, dal suo ruolo di sposo a quello di persona votata alla verginità nella prospettiva del Regno dei Cieli, dal suo essere "giusto" secondo la mentalità ebraica, cioè fedele alla lettera e allo spirito della Legge, ma anche secondo l'esperienza cristiana di obbedienza a

Dio nella sequela alle persone più autorevoli. Molte le preghiere e le novene a lui rivolte. Nel nostro tempo gramo val la pena ricordare che esistono anche suppliche affinché ci aiuti a trovare lavoro. L'Esortazione Apostolica "Redemptoris custos", scritta da san Giovanni Paolo II nel 1989, rimane un testo insuperato per conoscere la sua figura e la sua missione nella vita di Cristo e della Chiesa e di facile accesso anche via internet.

Emanuele Atanassiu

LA DURA ESPERIENZA DELLA MALATTIA

È fatta di paura alternata a speranza, di angoscia alternata a sollievo e, soprattutto, di bisogno di sostegno amorevole.

"La solidarietà di Cristo, Figlio di Dio nato da Maria, è l'espressione dell'onnipotenza misericordiosa di Dio che si manifesta nella nostra vita – soprattutto quando è fragile, ferita, umiliata, emarginata, sofferente – infondendo in essa la forza della speranza che ci fa rialzare e ci sostiene".
(Dal messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale del malato 2017)

Spesso la malattia irrompe nella vita delle persone come una tempesta estiva, scoppia all'improvviso e altera il corso dell'esistenza. Non solo del diretto interessato, bensì della sua intera cerchia familiare e affettiva. C'è una barriera molto sottile tra salute e malattia, una barriera invisibile e pertanto molto facilmente valicabile. Un giorno si è da una parte e, il giorno dopo, si è dall'altra. E in molti casi cambia tutto. È necessario riprogrammare la vita, le abitudini quotidiane, occuparsi dell'organizzazione di consulti, visite, ricoveri. Bisogna individuare il luogo e il medico o i medici per le cure idonee al caso. E di colpo ci si accorge di come prima, da persona sana o convinta di esserlo fino alla comparsa dei primi sintomi, tutto fosse maledettamente più sem-



Pablo Picasso, *Scienza e Carità*, 1897, Museo Picasso, Barcellona.
Picasso realizza il dipinto a quindici anni mostrando di possedere capacità tecniche e rigore compositivo e vincendo con esso il primo premio ad un'esposizione a Malaga. Il soggetto, a carattere sociale, presenta in primo piano, presso il letto di una donna malata e dalla mano già cadaverica, un medico intento a verificarne lo stato di salute attraverso il battito cardiaco. Dall'altra parte del letto una suora offre una tisana tenendo in braccio il figlio in uno scambio di sguardi intensi.

plice, più a portata di mano, più bello. Nella mia pluriennale esperienza di volontaria accanto ai malati oncologici ho avuto modo di conoscere molto da vicino i risvolti più profondi dell'animo umano di fronte alla dura esperienza della malattia. Che è fatta di paura alternata a speranza, di angoscia alternata a sollievo e, soprattutto, di bisogno di sostegno amore-

vole, senza il quale la malattia diventa inevitabilmente ancora più difficile, perché ci mette di fronte a tutta la nostra fragilità di corpi fatti di materia, che come tale è deperibile e non sempre riparabile.

Tuttavia anche nella condizione del malato grave ci può essere gioia e bellezza. Può sembrare una vera con-

(continua a pag. 10)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 9)

tradizione, ma posso assicurare che molto spesso nelle stanze d'ospedale nascono situazioni e momenti di intensa gioia spirituale, di speranza che va oltre la limitatezza terrena, di amore solidale intenso e autentico. Tra persone sconosciute che, trovandosi a dover condividere gli stessi spazi e lo stesso percorso di cure, imparano a conoscere la bellezza della solidarietà, il calore intenso di un abbraccio di fronte ad un piccolo passo avanti verso la guarigione, la partecipazione al dolore altrui come forma

di crescita di consapevolezza interiore. Poche settimane fa Annalisa, una giovane mamma di due bambine, ha concluso il suo cammino terreno. Ho trascorso un po' di tempo a parlare con lei, poco prima che chiudesse gli occhi. E le sue parole mi hanno riempito il cuore di una totale certezza: nei momenti estremi dell'esistenza Cristo ci accompagna e ci sostiene. Ci dona quella forza interiore che è fatta di un coraggio molto particolare, non umano, che viene da Lui, dal Suo infinito Amore per ciascuno di noi.

Nella nostra ultima conversazione Annalisa mi ha detto di sentirsi in pace, di aver perdonato tutto e tutti, di non avere più paura della malattia che per ben quattro anni l'aveva tanto fatta soffrire nel corpo e nell'anima. Mentre l'ascoltavo ho capito che lei non era già più su questa terra, che una parte di lei era già in un'altra dimensione, ben più bella ed elevata. Annalisa vedeva già il volto di Gesù, e l'immagine di quel volto era riflessa nella luce dei suoi occhi sereni e pieni di pace.

Claudia Gariboldi

I MALATI VISTI DAGLI ARTISTI



Gesù guarisce i dieci lebbrosi, miniatura del Codice Aureo di Ectermach, 1040, Museo Nazionale, Norimberga - Durante il medioevo la raffigurazione della malattia è legata all'illustrazione della Bibbia. Le fisicità della malattia e della guarigione, come nel soggetto qui preso in esame, sono messe in relazione all'opportunità di fare esperienza dell'intervento divino, perché è un'esperienza unitaria l'essere vivi, lo star bene e l'essere in grazia di Dio. Tra i guariti uno solo torna a ringraziare, come quando si recita: "Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano e conservato in quest'ora giorno/notte".



Giovanni Della Robbia, Visitare gli infermi, 1523-1525, Ospedale del Ceppo, Pistoia - L'opera fa parte del fregio in terracotta maiolicata che decora il parapetto del loggiato dell'antico Ospedale del Ceppo. Le diverse scene illustrano le attività svolte dall'istituzione, coincidenti con le sette opere di misericordia corporale. Il fregio con la cura dei malati corrisponde con la visita agli stessi che, in questo caso, illustra il controllo effettuato dai medici alle urine di un infermo a letto e al cuoio capelluto dell'altro. Ai tempi al malato era riservata un'attenzione maggiore che ai sani, fornendo lenzuola fini e nutrimenti sostanziosi.

Gabriel Metsu, Il bambino malato, 1660, Rijksmuseum, Amsterdam - L'abilità dell'autore, uno dei pittori più in vista tra quelli vissuti nel secolo d'oro dell'arte olandese, sta nel rendere con immediatezza e precisione l'ambiente, i soggetti e l'azione. Nello spazio semplice e ordinato di una casa borghese una madre regge sulle ginocchia il figlioletto malato che sembra fissare nel vuoto il suo sguardo. Alla trepidazione della madre irrigidita nell'atto di cogliere lo stato del figlio fa riscontro la debolezza delle membra ciondolanti della sua creatura.





Tanzio da Varallo (a destra), S. Carlo Borromeo comunica l'appestato, 1616, Collegiata dei Santi Gervaso e Protaso, Domodossola - Il dipinto venne realizzato dal noto pittore valsesiano che a Roma venne a contatto con l'opera di Caravaggio. Il soggetto è reso con la vivacità e il realismo della tradizione locale. Nella composizione domina la figura del santo vescovo la cui sollecitudine verso i malati di peste è attestata dalle numerose opere di carità da lui promosse. Ma la prima vera carità è verso l'anima del malato in cui la presenza di Cristo è la prima forza con cui affrontare anche la perdita della vita.



Edvard Munch (a sinistra), La bambina malata, 1885-86, varie collezioni - Si tratta di un'opera autobiografica realizzata a ventisei anni. Il soggetto è la sorella quindicenne malata di tubercolosi che da lì a poco sarebbe morta. L'ambiente nebuloso e scarso di dettagli esprime lo sgomento del fratello cui rimarrà impressa per il resto della vita la testa dai capelli rossi contro il chiarore del volto pallido come il cuscino sulla spalliera della poltrona. Tornerà a replicare questo soggetto altre cinque volte nell'arco dei successivi quarant'anni della sua esistenza.



a cura di Emanuele Atanassiu

POVERTÀ E RICCHEZZA DELLA CHIESA

Da Zaccheo il vicario dei domenicani di Santa Maria delle Grazie, padre Rainini.

Ho avuto l'occasione di essere stata invitata a una delle serate di Zaccheo sul tema "Povertà e ricchezza della Chiesa". La parola "povertà" è tornata di recente a imporsi alla nostra attenzione per le scelte in controtendenza di papa Francesco e per i suoi continui richiami ai fedeli. Il compito di chiarire il senso del concetto di povertà è stato affidato a padre Marco Rainini, vicario dei domenicani di Santa Maria delle Grazie e docente di storia della Chiesa all'Università Cattolica di Milano. Ultimamente, siamo anche stati interrogati in modo diretto, come Movimento di Comunione e Liberazione, dalla lettera a Julian Carron del Papa, in cui si dice che "la povertà è scudo e muro". Questa scelta è stata particolarmente felice, a mio parere. Infatti padre Marco ha sviluppato il tema partendo dall'annuncio evangelico

nella sua semplicità, con un'argomentazione tesa a sgombrare il campo da equivoci e derive di alcun tipo, per arrivare a definire la ragione per cui la povertà per un cristiano è un valore, al di là di retoriche e sentimentalismi. Questa sistematicità di approccio mi ha riecheggiato, da ex studente di filosofia, il metodo argomentativo tipico del suo confratello e dottore della Chiesa san Tommaso d'Aquino.

Padre Marco ha iniziato leggendo i passi del Nuovo Testamento che si riferiscono al tema, dove si dice esplicitamente che "i ricchi sono nei guai". La ragione di questo è espressa soprattutto nel passo del giovane ricco, ove Gesù collega la tristezza del giovane alla sua impossibilità nel seguirLo e a entrare così nel Regno dei cieli con la sua ricchezza. La ricchezza, che pur di per sé è un bene, diviene ostacolo a percepire

la mancanza di Dio nella sua drammaticità esistenziale. Padre Marco chiarisce che anche nel ricco la domanda nel cuore è infinita, ma è più facile che la libertà si perda nell'accumulare delle risposte che sono vere solo in modo parziale. Da qui l'esortazione del Vangelo ad accumulare tesori in cielo e non in terra. È come se il ricco partisse da una situazione di svantaggio nel percepire di cosa ha veramente bisogno, poiché nella sua situazione di opulenza è più facile che il cuore si anestetizzi rispetto al dramma del rapporto con Dio, anche se solo inavvertitamente e per distrazione. La ricchezza, anche se non è condannata come un male, in pratica è un ostacolo a livello esistenziale nella ricerca di Dio. La regola della povertà nella Chiesa è perseguita con diversi gradi di radicalità nei

(continua a pag. 12)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 11)



Un momento della serata con padre Rainini. (Foto di Anna Carini).

vari ordini e ne trova valore in quanto legata alla prospettiva della sequela alla vita di

Cristo, che si è spogliato della sua figura di Rabbi accettando la Croce, come il culmi-

ne della sua missione. Anche se qualcuno è chiamato per vocazione a fare esperienza della povertà in senso più stretto all'interno di una regola, la povertà è un valore per tutti.

Padre Marco fa poi degli esempi di come questo si esprima nelle scelte quotidiane attuali, senza timore di essere tacciato di moralismo, ad esempio con la scelta di non comprare al figlio di pochi anni una giacca da mille euro che non andrà più bene l'anno successivo. Il moralismo, spiega, sta alla morale come la polmonite ai polmoni, ma senza i polmoni non si potrebbe respirare. Lui stesso, un po' timidamente, racconta come a un certo punto della sua vita ha lasciato tutto per abbracciare una vita di relativa povertà, rispetto alla sua precedente condizione di affermato professionista, in nome di una scelta più grande e di cosa può veramente rendere ricca la vita.

Anna Faimani

LA CARITÀ È COMUNIONE

L'incontro con gli esponenti della Caritas della parrocchia impegnati nella raccolta viveri.

“Sant’Agostino insegna: «Ci sono alcuni che più facilmente distribuiscono tutti i loro beni ai poveri, piuttosto che loro stessi divenire poveri in Dio». E anche: «Questa povertà è necessaria perché descrive ciò che abbiamo nel cuore veramente: il bisogno di Lui. Perciò andiamo dai poveri, non perché sappiamo già che il povero è Gesù, ma per tornare a scoprire che quel povero è Gesù».

Queste due riflessioni di papa Francesco erano state proposte come tema della serata a cui hanno partecipato una trentina di persone che si impegnano nella raccolta degli alimenti nei loro condomini e nella distribuzione a domicilio dei pacchi-viveri della Caritas della nostra parrocchia. Spunti preziosi che hanno dato il via, già durante la cena, a un vivo confronto e al racconto di esperienze concrete.

Qualcuno ha notato: “Divenire poveri in Dio è un cammino, è accettare la realtà senza schemi precostituiti, è accorgersi che la povertà materiale in cui ci si imbatte è segno di un bisogno più grande, cioè di un Bene che non ci abbonderà più. Apre alla preghiera ed è questa che ci permette di accorgerci che quello che facciamo non è un progetto nostro; che ci invita a riconoscere la nostra povertà per cui siamo stupiti per quello che ci è dato”. E poi il racconto di tanti episodi che mostrano quanta ricchezza nascosta c’è nel gesto quando abbiamo gli occhi tesi a riconoscere Cristo: dal sorgere di forme di amicizia nuove all’accorgersi che anche una persona che riceve il pacco a sua volta va a trovare altre persone sole, dal riconoscimento da parte di chi riceve che chi porta risponde al bisogno che tutti abbiamo: che ‘qualcuno venga per me’.

La carità è comunione – ci aiuta a capire don Carlo - si comunica per osmosi in una mutua edificazione. Noi visitiamo gli altri, ma è Lui che ci visita. Una serata che ha segnato un passo importante, un aiuto a liberarsi dalla trappola dell’abitudine di ripetere gesti rimettendoci con tenerezza davanti al cammino che il Mistero traccia per ciascuno.

Gli amici della Caritas

Vorrei rivolgere un pubblico ringraziamento ai tanti collaboratori della Caritas che, raccogliendo nei condomini generi alimentari e tenendo rapporti con le famiglie in difficoltà anche visitandole nelle loro case, permettono alla nostra parrocchia di essere presente in questo grande mare del bisogno che diventa sempre più preoccupante.

Don Carlo



I GRANDI OCCHI DEI BIMBI DI CASA SURAYA

I nostri ragazzi di quinta elementare hanno incontrato i piccoli ospiti del centro di accoglienza gestito dalla Caritas Ambrosiana.

Sguardi e sorrisi, ma soprattutto occhi. Sabato 18 febbraio insieme ai ragazzi di quinta elementare e ai loro genitori abbiamo condiviso un gesto che ha arricchito ciascuno dei partecipanti di una grande bellezza. Siamo andati per un pomeriggio di festa e merenda ad incontrare mamme e bambini ospiti di Casa Suraya, il centro di accoglienza per profughi gestito dalla Caritas Ambrosiana proprio tra le case del nostro quartiere. Ed è stata subito festa; l'imbarazzo iniziale è stato immediatamente vinto dai sorrisi e dagli occhi grandi dei bambini (sia gli ospiti della Casa che i monelli nostrani!) che hanno fatto subito amicizia, stupiti tanto gli uni quanto gli altri per la facilità nel superare tutte le distanze possibili ed immaginabili. Canti allegri, battiti di mani e una partecipazione davvero corale nel seguire il direttore della banda Giorgio, che ha saputo trascinare in un crescendo di ritmo e di entusiasmo tutti i presenti.

Due cose mi hanno particolarmente impressionato: gli occhi dei bambini, affamati di amicizia, di bellezza, di tutto; e il progressivo aprirsi al sorriso delle mamme ospiti, che sono passate da un silenzio impacciato e quasi estraneo a quanto stava accadendo ad una gratitudine espressa con ampi sorrisi, e col tentare qualche timida parola con i visitatori che eravamo noi.

Ora lascio brevemente la parola ad alcuni dei nostri ragazzi: "Mi ha colpito un bambino ospite che è andato vicino al papà di uno di noi perché sono dello stesso colore. "Con un passato così difficile e senza tutta la famiglia lì, non guardano indietro ma guardano sempre avanti, sembrano sempre contenti". "La loro felicità si vedeva in faccia".

Don Alessandro





PERCHÉ TU FAI IL CHIERICHETTO?

È la domanda rivolta ai ragazzi della nostra parrocchia che servono la S. Messa.

È stata una “pizzata”, coronata da torte caserecce e non, a mettere insieme, questa volta non intorno all’altare ma nella sala di Zaccheo, i chierichetti e cerimonieri della nostra parrocchia. Clima vivace e gioiosamente grato per l’invito. Una ventina di ragazzi, anche cinque ‘nuovissimi’ che nei prossimi giorni impareranno come stare in preghiera all’altare e come servire i riti liturgici.

Mentre eravamo a tavola e gustavamo una calda e enorme pizza, ho sorpreso tutti con una domanda: “Perché tu fai il chierichetto?”. Dopo un momento di silenzio dove ciascuno aspettava la risposta dell’altro, i ‘nuovi’ hanno iniziato a parlare con osservazioni sincere. Dicevano che, partecipando alla S. Messa, sovente si è distratti, ma quando tocca a loro portare i doni all’altare sono felici perché partecipano in modo attivo alla celebrazione, tanto da invidiare i chierichetti che sempre si muovono per il servizio all’altare, insomma “fanno qualcosa”.

Questa osservazione ci fa riflettere, perché la liturgia cristiana è un Mistero che si realizza per grazia, ma non senza l’opera della comunità. È vero che sono semplici i gesti fisici: le risposte al celebrante, il canto, i movimenti dell’alzarsi,



dell’inginocchiarsi e soprattutto lasciare il proprio posto per incamminarci, consapevoli, a ricevere la S. Comunione.

Ma all’altare sembra - dicevano i chierichetti che da qualche tempo servono la Messa - è un’altra cosa: “Servire Gesù, tramite il prete celebrante, è bello”. “Quando ero sulle panche non riuscivo a seguire, invece da quando servo la Messa trovo che vivo diversamente quello che accade, è più attraente”. “Io mi sento più a contatto con Gesù”. Uno dei cerimonieri dice-

va: “È impressionante, quando ci penso, che il nostro fare è trasformato in qualcosa di divino”. Questo è l’acuto delle non poche osservazioni che piccoli e grandi hanno fatto. La S. Messa è questa transustanziazione, questo reale cambiamento di sostanza del pane e del vino nel corpo e sangue di Gesù.

Non mi stanco di stupirmi di fronte ai miracoli che il Signore fa nei piccoli e nei grandi. Rimettere al centro la fede in Gesù, questo orienta il nostro cammino.

Don Carlo

SCIARE DOVE IL CREATO CANTA LA GLORIA DI DIO

La tradizionale gita sulla neve di Torgnon degli amici appassionati di sci.



La gita sulla neve a Torgnon, in Valtournenche, ai primi di febbraio è attesa dai piccoli e grandi amanti dello sci della nostra comunità. Siamo arrivati in valle ed è apparso il Cervino pieno di neve e di sole: non c’era neanche una nube che celasse la bellezza unica di questa montagna: il creato canta la gloria di Dio! Dopo alcuni giorni di neve, la Provvidenza ci ha regalato un giorno di tempo buono. È stato un giorno in cui i segni della presenza di Dio si è manifestata in un modo mirabile. Calzati gli sci, siamo discesi fra boschi con gli abeti pieni di ricami di neve di una bellezza divina.



Le piste erano invitanti e rese meravigliose da uno strato nuovo e fresco di neve. Mi ha molto colpito il modo con cui la nostra gente sciava, non solo per l'eleganza dei movimenti, ma per l'amicizia e l'attenzione che c'era tra loro: rapidi sulla pista e pronti nell'aiuto vicendevole. A mezza giornata abbiamo mangiato sul grande terrazzo di un rifugio molto affollato. Radunati, piccoli e grandi, mi hanno chie-

sto di pregare l'Angelus. Guardavo loro e gli occhi stupiti di quanti erano sorpresi da questa semplice unità orante. Leggevo nei loro occhi la domanda: chi sono? Il Mistero si manifesta sempre in volti umani. Nel tardo pomeriggio, caricati scarponi e sci sul pullman, siamo ritornati a valle. Nel viaggio di ritorno, essendo il giorno commemorativo dell'apparizione della Vergine a Bernadette di

Lourdes, abbiamo pregato il Rosario. Sono solito chiedere aiuto a chi ho intorno per recitare le cinque decine. Che stupore vedere avvicinarsi al microfono ragazzi universitari e delle medie... Mentre pregavo, li guardavo nella loro semplice e giovanile fede. Che segno ultimo di un giorno ricco di rivelazione del Mistero davanti ai miei occhi!

Don Carlo

TRA MASCHERE, CANTI E CHIACCHIERE

Carnevale anche nel nostro oratorio. Bimbi mascherati, ottime chiacchiere e ottimi tortelli, giochi divertenti che coinvolgono tutti, grandi e piccoli. Cantiamo e saltiamo a ritmo di musica. Bella la festa, belle le maschere. Insomma, qualche ora di divertimento in una delle ricorrenze più attese da grandi e bambini.





**GLI UFFICI DELLA SEGRETERIA SONO APERTI
TUTTI I GIORNI (DA LUNEDÌ A VENERDÌ)
DALLE 9.15 ALLE 11.30
E IL MERCOLEDÌ POMERIGGIO DALLE 16.30 ALLE 18**
Tel. 02 39264561 - segreteria@marianascente.it - www.marianascente.it

AVVISI

MARTEDÌ 14 MARZO

**ORE 21 VIA CRUCIS PRESIDUTA
DALL'ARCIVESCOVO
NELLA CHIESA DI SAN MARTINO IN GRECO**

LUNEDÌ 20 MARZO

S. MESSE: ore 8,30 e **ore 21.00**

SABATO 25 MARZO

ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE

S. MESSE: ore 8.30

**ore 15.00 AL PARCO DI MONZA
S. MESSA CON PAPA FRANCESCO**

SABATO 25 MARZO

**NON VIENE CELEBRATA A LAMPUGNANO
LA S. MESSA PREFESTIVA DELLE ORE 17.30
AL QT8 S.MESSA PREFESTIVA ORE 18.30**

TUTTI I MARTEDÌ DI QUARESIMA

ore 9.00 – 9.30 LETTURA E RIFLESSIONE
SUI VANGELI DELLA QUARESIMA
CON PADRE GIUSEPPE SEDRAN

TUTTI I MERCOLEDÌ DI QUARESIMA

ore 9.00 – 9.30 ADORAZIONE EUCARISTICA

TUTTI I VENERDÌ DI QUARESIMA

ore 8.30 – 9.00 e 18.00 – 18.30 VIA CRUCIS

CONFESSIONI PASQUALI

Sabato 8 aprile ore 16.00 - 18.30
Mercoledì 12 aprile ore 16.00 - 19.00
per tutti coloro che sono liberi dal lavoro
Giovedì 13 aprile ore 16.00 - 19.00
Venerdì 14 aprile ore 15.00 - 19.00
Sabato 15 aprile ore 9.00 - 11.00 e ore 15.00 - 19.00
Saranno presenti don Carlo, don Alessandro,
p. Parrocchetti, p. Giuseppe Sedran PIME

PASQUA, IL DONO SUPREMO DELLA FEDE

PROGRAMMA DELLA SETTIMANA SANTA

Giovedì Santo 13 Aprile

ore 8.30 Recita delle Lodi
ore 16.30 Cerimonia della Lavanda dei piedi
ore 17.00 S. Messa con i bambini della I Comunione
ore 21.00 S. Messa della CENA DEL SIGNORE

Venerdì Santo 14 Aprile

N.B. – Oggi magro e digiuno

ore 8.30 Recita delle Lodi
ore 15.00 Via Crucis
ore 21.00 CELEBRAZIONE DELLA PASSIONE
E MORTE DI NOSTRO SIGNORE

Sabato Santo 15 Aprile

ore 8.30 Recita delle Lodi
ore 21.00 VEGLIA PASQUALE E S. MESSA
DI RISURREZIONE

Domenica di Pasqua 16 Aprile

S. Messe ore 8.30 – 10.15 – 11.30 e 18.00
A Lampugnano ore 10.00

Lunedì 17 Aprile Dell'Angelo

S. Messe ore 8.30 – 11.30 - 18.00
A Lampugnano ore 10.00

SABATO 1 APRILE

Primo sabato del mese ore 8.30 S. Messa e Rosario

DOMENICA 2 APRILE

Anniversario della morte di San Giovanni Paolo II

VENERDÌ 7 APRILE

Chiesa: ore 21 **VIA CRUCIS AL MONTE STELLA**

ANAGRAFE PARROCCHIALE

RIGENERATI NELLO SPIRITO CON IL SANTO BATTESIMO

Tonini Sara di Marco e di Ponti Francesca
Maggi Viola di Paolo Alberto e di Cannella Alessia
Venerus Costanza di Edoardo e di Oggioni Maria

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Pessina Daniel a. 34 Via G.De Chirico 12
Caglio Luciano a. 78 res. a Cusago

Parroco: don CARLO CASATI: tel. 02 39264561 / cell. 339 1386095 e-mail: doncarloacasati@gmail.com

Coadiutore: don ALESSANDRO MORINI: tel. 02 324575 / cell. 339 6586557 e-mail morini.alessa@tiscali.it

SUORE DELLA B.VERGINE: Tel. 02 339218968

SUORE DELLA RIPARAZIONE: Tel. 02 38007314 e-mail: segreteria@suoredellariparazione

Grafica a cura di Silvia Perenzoni